

Premesse

L'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha adottato nel 2005 l'importante rapporto *Educazione istruzione e religione* (Raccomandazione 1720), che riepiloga e precisa le linee di politica educativa che il Consiglio è andato via via proponendo nell'ultimo ventennio in tema di istruzione scolastica.

Il filo rosso del documento è riassumibile intorno a questi tre nodi:

a) **la religione** – pur essendo un'opzione privata (art.1), che non dovrebbe mescolarsi con la politica (art.5) – è riconosciuta come una componente ineliminabile delle culture umane e origine di non pochi problemi sociali (art.2) e di conflitti politici (art. 7), e come tale è un fenomeno che va criticamente conosciuto a scuola (art.6), anche perché la famiglia perde sempre più peso in fatto di iniziazione religiosa (art. 3) e gli stessi mass media offrono spesso al consumo popolare prodotti discutibili e disinformati dal punto di vista delle scienze religiose (art.4);

b) **uno studio oggettivo del fatto religioso** dovrebbe avere tra le sue finalità quella di educare al senso della tolleranza e quindi di favorire l'esercizio della cittadinanza democratica (art.1), di combattere contro estremismi religiosi e fondamenti (art.5 e 7; 14.3), di premunirsi contro il proselitismo (art.8), e quindi di offrire ai giovani strumenti critici adeguati (art.14.3), e infine

di conoscere meglio anche la storia e le civiltà umane, di cui la religione è di dimensione integrante (art.8);

c) tale studio dovrebbe avere un profilo organizzativo così caratterizzato: mettere a programma – su iniziativa delle autorità pubbliche (art.14.6) –

- l'origine e la storia delle principali religioni (art.14.2), anche nei paesi che hanno una sola tradizione predominante (art.8), privilegiando però i tre monoteismi abramitici i cui valori sono alla radice dell'ethos europeo (art.12)

- acquisendo per questo la consulenza dei rappresentanti delle confessioni religiose interessate (art.14.6).

Didatticamente, la preferenza va al metodo di lettura comparativo (art.10), applicabile

in moduli progressivi per livelli di scuola (art.13.1).

L'insegnante deve disporre di una formazione specifica, con ulteriori competenze disciplinari preferibilmente di tipo umanistico (14.5), deve essere capace di rispettare l'identità confessionale dei suoi alunni (14.1), di rispettare il confine tra il culturale e il cultuale (14.4).

A tale scopo è prevista anche la creazione di un "Istituto europeo di formazione di insegnanti per lo studio comparato delle religioni" (art.13.3).

"La Religione è la risposta alle domande ultime dell'umanità. Non appena le ultime domande decisive diventano irrilevanti, la Religione perderà il suo significato ed entrerà in crisi. Il primo compito della Filosofia della Religione è riscoprire queste domande alle quali la Religione dà risposta" (Heschel).

1. La scuola

Se vogliamo capire la presenza dell'insegnamento religioso fra le attività didattiche, dobbiamo prima chiederci più in generale quale sia la finalità generale della scuola.

Qual è il compito della scuola?

- a. Una buona scuola insegna ai bambini e ai ragazzi diversi linguaggi per percepire l'affascinante e, contemporaneamente, la complicata realtà che la circonda: dal punto di vista linguistico, matematico, geografico, letterario, scientifico,... etc. Nella classe di Religione si osserva la dimensione religiosa della realtà. Quindi i bambini e i ragazzi imparano, in virtù delle forme di comunicazione religiose e non di ieri e di oggi, a percepire le domande esistenziali, giudicarle e risponderle.
 - a. Il compito della scuola pubblica non consiste nell'attrezzare ogni alunno di conoscenze obiettive e competenze critiche sul fatto religioso?;
 - b. Obiettivi che gli possono permettere di integrarsi e di interagire costruttivamente con l'ethos tipico di una società multiculturale.
 - c. Domande: "Questo compito educativo è delegabile tout court alle organizzazioni religiose? O rimane compito specifico della scuola pubblica, soprattutto in una congiuntura storica e in uno spazio culturale come quello dell'Europa attuale, dove le ragioni del convivere civile rischiano di dissolversi nella generale «amnesia» delle radici religiose ed etiche?
 - d. La Religione è un "modo di incontro con il mondo", un "ottica" differente per osservare la vita del mondo. Ogni tipo di percezione della realtà offre al soggetto una propria comprensione della realtà e una propria razionalità costitutiva.

- e. **L'istituzione scolastica** ha il dovere di aprire gli occhi degli alunni sulla realtà che li circonda e di questa fa parte, a pieno titolo, l'esperienza religiosa.
- f. **Se vogliamo per i nostri alunni una formazione integrale**, cioè completa, non possiamo non farli riflettere su questo significativo e determinante aspetto della realtà: gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi hanno aderito ad una religione e questa ha spesso determinato i costumi e i modi di vivere dei popoli, al punto che nella nostra lingua le parole "culto" e "cultura" sono affini.

Una società pluralistica è **democratica se**, con la libertà di credere, assicura anche il diritto di conoscere il fatto religioso.

A tutti i cittadini va garantito l'uno e l'altro diritto: il primo per la pubblica libertà di azione delle istituzioni ecclesiali o dei culti riconosciuti, il secondo per un approccio sistematico al fatto religioso nel curriculum scolastico pubblico.

Se ciò non avviene, si assiste ancora a una vistosa discrepanza tra dispositivi giuridici che garantiscono la libertà di religione e l'esiguità degli strumenti messi a disposizione della società civile per soddisfare il diritto di una conoscenza laica del fatto religioso.

Oggi, di fronte all'impatto inedito con una alterità multiforme, le nuove generazioni hanno bisogno di fare un passo in più.

I giovani devono imparare a **coabitare con l'altro dentro uno spazio sociale che non ha più frontiere e gerarchie di alcun tipo**; di fronte a questo stato di fatto, alcuni sono tentati di innalzare "muri" di difesa, col pretesto di preservare le "irrinunciabili conquiste della nostra civiltà", nella convinzione magari di difendere così, ipso facto, anche l'ortodossia della propria fede religiosa.

- **Non sfugge a nessuno la forte tendenza** in questi anni a voler difendere ed esaltare l'importanza scolastica della religione per raggiungere scopi di ordine civile o sociale o persino politico.
 - E' in atto una "**civilizzazione**" dell'istruzione religiosa - soprattutto nell'area dei paesi protestanti e cattolici, meno pronunciata nell'area ortodossa - nel senso che essa viene sottoposta agli imperativi prioritari della coesione sociale della società civile, e che le decisioni politiche in proposito sono adottate dalle autorità civili dei singoli Stati e suggerite dalle istanze europee, specialmente dagli organismi del Consiglio d'Europa.
 - **Da un punto di vista sociologico**, per esempio, non si fa fatica ad ammettere che le tradizionali culture religiose dell'"Europa cristiana" vengono oggi liberate dai loro dispositivi confessionali entro cui storicamente avevano preso corpo, e si ripresentano attualmente, sotto forme piuttosto invisibili se non camuffate, in sistemi di valori, in comportamenti sociali e in istituzioni che non rivendicano alcun riferimento religioso esplicito.
- ✓ **La coesione sociale** implica il dialogo su ciò che riguarda direttamente gli uomini: aspettative vitali, valori fondamentali e orientamento delle coscienze.
 - ✓ **Le Scuole**, come "microcosmi" nelle nostre società complesse e pluralizzate, e l'insegnamento scolastico della Religione, nella sua configurazione tipica europea -nella scuola pubblica-, sono il luogo per eccellenza per appropriarsi di questa competenza comunicativa.
 - ✓ Ai bambini e ai giovani non solo bisogna insegnare come possono vivere e apprendere gli uni dagli altri, ma che hanno anche il diritto fondamentale di acquisire la capacità di appropriarsi e fondarsi sulla propria posizione religiosa o non religiosa.
 - ✓ La scuola moderna può offrire un campo aperto per conoscere meglio la religione (la propria e quella altrui), in quanto la religione plasma i quadri conoscitivi della popolazione.

Quale sapere religioso nella scuola pubblica?¹

La religione è un fattore di dis/integrazione sociale

2. La religione

La religione è una particolare forma di sapere, è il luogo in cui si manifesta, rendendosi conoscibile, il sacro, l'Essere quale valore assoluto, fonte di salvezza, poiché assolutamente trascendente e fondamento di tutto ciò che esiste e da cui tutto dipende.

Affermare che la religione possa essere vista (anche) **come un prodotto culturale** e quindi come oggetto di informazione obiettiva o di analisi storica, è dire una cosa ormai generalmente accettata a livello teorico.

¹ Flavio Pajer, dopo aver premesso che la scuola ha tra i suoi compiti primari quello di «elaborare saperi e formare competenze», presenta, innanzitutto, 4 modelli epistemologici di saperi religiosi scolastici: un insegnamento a base teologica, uno a base mista tra scienze teologiche e scienze della religione, uno a base di scienze religiose e non teologiche e, infine, un approccio al fatto religioso operato all'interno dei saperi profani. Successivamente ha spiegato come ciascuno di tali modelli didattici presuppone una specifica idea di società civile e religiosa, di democrazia, di secolarizzazione, di multireligiosità.

Più problematico è affermare che la religione abbia un valore conoscitivo
 Pertanto, da una parte si costituisce come un sapere in sé (oggetto di diverse scienze religiose); d'altra parte può fungere da chiave di lettura di tante conoscenze sull'uomo, sulle società, sulla storia dei popoli e delle civiltà.

Per sostenere la prima conoscenza basta invocare il principio di intelligibilità del fenomeno religioso in quanto prodotto culturale: è accessibile all'intelligenza e suscettibile di insegnamento quando può essere letto, documentato, decodificato, contestualizzato, comparato... E da questo punto di vista è chiaro che non è necessario essere ebrei per conoscere il decalogo mosaico, né essere cattolici per cogliere il messaggio delle beatitudini, né essere musulmani per leggere il Corano. Non ammettere il postulato dell'intelligibilità culturale del fatto religioso, vorrebbe dire che tutto un enorme patrimonio simbolico dell'umanità, che si è trasmesso attraverso tradizioni millenarie, non è più trasmissibile.

Per sostenere la legittimità della seconda conoscenza, quella 'comprensiva', occorre fare un passo in più, e, senza rinunciare alle esigenze di criticità, ammettere nella storia umana l'esistenza di quei segni propri dell'attività simbolica dell'uomo, chiamata religione, il cui senso ultimo trascende i limiti dell'intelligibilità razionale e della investigazione scientifica. Ma

siccome questo senso si è iscritto in tante espressioni culturali dell'uomo di ogni tempo e di ogni civiltà, ecco che queste espressioni culturali (miti, modelli di vita, filosofie, arti, letterature, ecc.) non possono essere capite a fondo se si ignora il movimento che le ha ispirate o il messaggio profondo che intendevano tradurre e trasmettere.

La conoscenza delle religioni serve a conoscere il mondo: è la tesi che non ha più bisogno di essere dimostrata, se si accetta l'indissociabilità storica tra religioni e culture, l'indissociabilità antropologica tra cultura e senso della vita, l'indissociabilità teologica tra senso della vita e fede in una salvezza metastorica e ultramondana.

La conoscenza delle religioni può legittimarsi dunque per una ragione anzitutto funzionale: esse forniscono strumenti concettuali e materiale simbolico per poter comprendere in modo significativo il mondo e se stessi.

- a. **La questione fondamentale è, tuttavia, cosa succede quando la prassi religiosa si volatilizza, che non si può percepire e neanche si può giudicare né comprendere?**
- b. Che cosa succede quando la conoscenza delle tradizioni religiose non sono di fatto disponibili, o in altre parole, quando ogni volta si trovano meno rappresentanti che si appropriano di questo sapere e che, inoltre, lo presentino agli altri e in modo ragionevole lo possano trasmettere?
- c. Nella scuola questo può significare, concretamente, che nell'ora di lezione si può originare un clash tra analfabeti religiosi e fanatici religiosi. Si può, quindi, continuare a parlare di un adeguato ambiente di apprendimento?

In tal modo l'insegnamento interculturale e interreligioso mancherà di senso quando non avrà una massa critica di voci rappresentative.

Attraverso la testimonianza della loro fede vissuta, queste persone presentano il loro proprio punto di vista, la loro fede appresa. I bambini e i ragazzi hanno così l'opportunità di domandarsi e tracciare come questi esempi e modelli possano dare alcuni orientamenti per il proprio progetto di vita. In questo modo, conoscono la varietà di prospettive per le determinate domande vitali che ogni persona si pone

I vescovi tedeschi formularono nell'anno 2005, insieme alla trasmissione di conoscenza e alla capacità di dialogo e giudizio, "familiarizzarsi con le forme della fede vissuta".

I giovani hanno l'opportunità di formarsi un'idea sulla vita religiosa di altre persone e sulla vita della religione che le è propria, e di partecipare negli impegni, nella scelta di stimoli e incontri.

Conduce a un apprendimento adeguato, di trasformazione e da una visione religiosa i giovani si vedranno più sfidati a prendere una posizione per se stessi, piuttosto che attraverso delle strategie tradizionali di trasmissione. Dunque apprendono a capire meglio la sua posizione attraverso il "con" di "con gli altri", a apprezzarla e a difenderla.

La scuola tende a privatizzare, reprimere o occultare la differenza e, in particolare, la differenza religiosa, tanto più quando la Religione si considera come un argomento privato o come una determinata convenzione religiosa e non come una referenza su cui non si può questionare.

Tutti siamo responsabili del dialogo tra culture, dell'apprendimento nel presente dell'altro (culturale o religioso) e, precisamente per questo, anche dello sviluppo dell'autostima delle generazioni a venire nei processi di formazione.

La morfologia del fenomeno religioso, non è più l'ateismo, bensì il pluralismo religioso è oggi l'orizzonte del pensiero e dell'azione delle chiese cristiane nel XXI secolo; la domanda educativa che molte famiglie rivolgono alla scuola è una domanda etica ... si è spostata dal terreno delle "verità catechistiche", al terreno dei principi etici, da presentare su un piano di razionalità antropologica prima ancora che sul piano della verità rivelata.

3. Educazione

"L'educazione aiuta il soggetto a costruire il suo mondo e ad allargare il suo orizzonte, ma un tale sviluppo non può essere raggiunto semplicemente sulla base dell'organizzazione acquisita dallo studente.

Nella misura in cui il proprio insegnamento è basato solo sugli interessi che i propri studenti hanno già acquisito, il docente non sta allargando l'orizzonte ma solo aiutandoli ad organizzare le cose all'interno dell'orizzonte che hanno già acquisito.

L'allargamento dell'orizzonte non si può appellare agli interessi acquisiti o sviluppati, ma si deve appellare alle potenzialità più fondamentali rappresentate, ad esempio, dalla meraviglia del desiderio di comprendere, una meraviglia che è illimitata nella sua portata, e dai suoi corollari nel campo affettivo e nel campo della volontà" (Bernard Lonergan, Sull'educazione).

«La persona è innanzitutto consapevolezza. Perciò quello che caratterizza l'esperienza - non è tanto il fare, lo stabilire rapporti con la realtà come fatto meccanico [...]. Ciò che caratterizza l'esperienza è il capire una cosa, lo scoprirne il senso. L'esperienza quindi implica intelligenza del senso delle cose» Giussani).

Ciò che costituisce l'essere dell'uomo stesso non è solo la sua capacità di costruire il mondo, ma, soprattutto, c'è la sua capacità di trascendere se stesso e ciò che lo circonda e di compiere, così, un gesto di portata cosmica: l'apertura al mondo.

La persona, dunque, si compie nell'atto della trascendenza, si dà solo attraverso l'atto dell'amore, perché è capacità d'amore. Allora, solo grazie alla trascendenza e all'atto d'amore, l'uomo riesce a conoscere il Totalmente Altro².

L'Educazione si comprende oggi, soprattutto, nel suo doppio aspetto: sviluppo dell'identità e dello sforzo per l'integrazione della diversità.

- a. Cos'è che ci unisce agli altri incondizionatamente?
 - b. E come può contribuire la singolarità di ogni individuo e di ogni gruppo al bene comune di tutti?
- Come si forma il mio "io" nella mia casa, nella scuola o in qualunque altro posto?
 - In che modo poi voglio dare il mio contributo per la coesione della società?
 - Come affronto responsabilmente gli altri?
 - Come ottengo informazione sugli altri punti di vista e in che misura permetto che si convertano nel mio proprio progetto di vita?

4. Formare insegnanti

Le facoltà e gli istituti di Teologia devono animare e abilitare i loro studenti per far sì che si pongano più intensamente la meravigliosa domanda: dove si può trovare la Trascendenza nella cultura attuale?"

Insegnare a trovare Dio, però, è qualcosa di fondamentalmente differente e più eccelso che dimostrare la sua esistenza» (Max Scheler).

Formare insegnanti che sappiano lavorare con mentalità e strumenti 'europei', nel senso che sappiano e possano educare cittadini capaci di vivere la propria identità e nel contempo capaci di convivere con l'alterità in un mondo pluralista.

Stando alla 'filosofia' di recenti riforme scolastiche introdotte un po' ovunque in Europa e agli orientamenti specifici che accompagnano i programmi di istruzione religiosa, ci si attende che l'insegnamento della o delle religioni: - sia un contributo all'evoluzione dell'identità personale e culturale dell'alunno in formazione; - sia una preparazione a saper vivere insieme ad altri in una società pluralistica; - promuova la tolleranza reciproca e la capacità di dialogo interculturale tra persone e gruppi etnici; - promuova le competenze religiose in termini di informazione critica, di capacità di giudizio e di decisione personale, di comunicatività; - maturi la capacità di confrontarsi col patrimonio storicoculturale dell'Europa e in particolare della propria nazione.

² Se la filosofia nasce dalla meraviglia per il fatto che c'è qualcosa piuttosto che il nulla; la religione, invece, nasce dall'amore originario che Dio rivolge a tutti gli uomini e dal bisogno necessario che l'uomo ha di essere salvato, con un suo atto misericordioso. Religione e metafisica, precisa Scheler, hanno come unico oggetto Dio, studiato secondo due modi diversi. Mentre il Dio della religione vive e si manifesta solo nell'atto religioso, la metafisica studia razionalmente entità e realtà extra religiose. Obiettivo della religione è proprio la salvezza dell'uomo nell'amore di Dio, nella divinizzazione; obiettivo della metafisica è la conoscenza razionale del fondamento del mondo.